

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Era lo stesso aereo di Sigonella il «737» egiziano della strage all'aeroporto di Malta

# INCUBO SU TUTTO IL MEDITERRANEO

## 60 uccisi, 30 feriti. Polemiche dopo il blitz

Anche nove bambini sono morti nell'assalto - Dieci minuti d'inferno - La ricostruzione del dirottamento e dello scontro a fuoco - Il macabro rituale delle esecuzioni - Il governo de La Valletta: «Hanno fatto tutto gli uomini del Cairo»

### Esportate le regole di Beirut

Una nuova tragedia di proporzioni spaventose. L'allucinante strage consumatasi a Malta è un'altra testimonianza dell'imbarbarimento, della spirale di irrazionalità prodotta dal lungo marciare della crisi mediorientale. La vicenda della «Laura» è ancora fresca, e il sangue versato a pochi chilometri dall'Italia, conferma l'analisi e i giudizi che abbiamo espresso in quell'occasione. Ma non siamo in presenza soltanto di una conferma, del ripetersi di un copione più o meno prevedibile nel suo svolgimento. Ad ogni nuovo atto c'è come un crescendo di drammaticità, e la violenza già da tempo endemica compie veri e propri salti di qualità.

Finora la figura del terrorista-suicida era un fenomeno limitato al Libano, frutto dell'estrema disgregazione di quel paese: un camion carico di tritolo contro una ambasciata o una caserma e una morte collettiva, le vittime e l'assassino. Niente di più garantito. Nessuno è in grado di offrire sicurezza quando il terrorista mette in palio la sua vita. Neanche le «teste di cuoio», poiché un secondo prima, il terrorista troverà il modo di uccidere uccidendosi.

Con il sangue sparso a Malta, questa versione del terrorismo — che ha la sua essenza nel fanatismo — varca i confini del Libano, lambisce i nostri, si espande nel Mediterraneo. La strage maltese segna uno spartiacque: non si dirotta più per ottenere qualche risonanza ad un «messaggio», si dirotta anche per massacrare, per dire che non c'è difesa alcuna. Certo il gesto ha anche minacciosi significati «politici», ha il solito e torbido obiettivo di liquidare ogni forma di negoziato. Ma non può ofuscare il segnale qualitativamente nuovo che viene dall'aeroporto di Luqa.

La miscela terrorismo-fanatismo, disperazione suicida-massacro collettivo è, al limite, incontrollabile. Se acquisirà dimensioni di crisi, non solo gli aerei e le navi, ma le stesse città mediterranee ed europee sono esposte — come Beirut — ad un cieco furore. Incontrollabilità, dimensioni, fanatismo fanno già, e faranno sempre di più, di tutta l'area mediterranea un gigantesca «zona franca» per un ampio commercio di paura e di distruzione.

Il precipizio è perciò più che evidente. Ed è stupefacente come esso sfugga ad alcuni che si felicitano per il «colpo a colpo», morte contro morte, quasi che non si debba trarre una terribile, angosciosa lezione dalla tragedia di domenica notte. Combattiamo — e questo è un compito impellente — il terrorismo da qualunque parte provenga. Ma più la barbarie avanza, più nitida è la risposta politica che la crisi mediorientale attende. Più il sangue scorre, più limpidi sono i contenuti di un deciso intervento per riparare i guasti di un conflitto, del quale commemoreremo tra poco il quarantesimo anniversario. Se l'assurdo massacro di Malta non ci induce a riflettere e ad agire per fermare il degrado della situazione mediorientale, non mette in movimento volontà politiche coraggiose che sappiano ristabilire regole di convivenza civile, diritti umani e nazionali, norme rispettate da tutti, le tensioni mediorientali continueranno a seccare veleni sempre più mostruosi e più diffusi. E non ci saranno apparati di sicurezza, per quanto potenti, che potranno fermarli. Ancora una volta, la ragione, il buon senso e un'atroce realtà ci dicono perentoriamente che la crisi del Medio Oriente va affrontata alle radici. Proprio perché siamo ad un limite oltre il quale ci sarà solo da dire che è stato troppo tardi.



LA VALLETTA — Vigili del fuoco accanto ad uno dei portelli d'uscita. A destra, l'aereo egiziano completamente avvolto dalle fiamme e dal fumo dopo l'attacco delle teste di cuoio



**Dal nostro inviato**  
LA VALLETTA — Questa piccola isola è diventata, suo malgrado, l'ombelico del mondo e nessuno trova le parole per esprimere la disperazione collettiva. Si piangono sessanta morti, si prega per i nove bambini che hanno perso la vita, si teme per il destino di altre trenta persone gravemente ferite, ci si interroga sul come e sul perché di questo massacro degli innocenti. La gente fugge via, solitaria e veloce, per le viuzze arabe della capitale. Ed è come se tutta Malta, se questo popolo, di pescatori si assumesse, in qualche modo, la responsabilità della strage. Ed è una

croce grande, enorme. I cadaveri sono lì, quasi tutti carbonizzati, in uno squallido hangar dell'aeroporto di Luqa, a poche centinaia di metri dal teatro del massacro. Li hanno adagiati pietosamente su piccole panche, guardie armate li proteggono dalla curiosità. Ogni tanto le maglie della polizia si aprono e piccoli gruppetti di parenti, venuti chissà da quale parte del mondo, vanno a singhiozzare davanti ai miseri resti.

Ecco il luogo del massacro. Superati due o tre posti di blocco un taxista ci porta davanti al Boeing 737. Ancora un centinaio di persone si affannano attorno al velivo-

lo dell'Egypt Air. Il puzzo della morte è terribile. Medici, poliziotti e vigili del fuoco hanno le mascherine calzate sul volto mentre creolina ed acqua vengono gettate con grande profusione tutto attorno. L'aereo è semibruciato. Finestrini rotti, lamiere contorte, porte divelte segnano le fasi della tragedia. Sulle ali hanno caricato i bagagli, da dietro sbucano gli scivoli, le uscite di sicurezza non hanno più portelli. Ma ormai non c'è più nulla da fare qui. Le ambulanze se ne vanno a poco a poco e attorno al Boeing resteranno solo alcuni poliziotti. E scendono per sempre le ombre su questo 737 dall'infuocato destino.



## È morta Elsa Morante

La scrittrice di «La Storia» aveva 67 anni - Era da tempo molto malata - La salma esposta alla Casa della Cultura

ROMA — La stanza è piccola, e dalla finestra — in questa giornata grigia — si indovina appena la sagoma di qualche albero. Un lettino d'ospedale, un divano, pochi mobili, un comodino nascosto da pile di libri. E qui che Elsa Morante ha vissuto gli ultimi anni, è qui che è morta ieri alle 13.10 all'età di 67 anni: sul divano, nella stanza che lei ha lasciato, è rimasta Lucia, che piange. Era la sua ombra. Negli ultimi anni era anche molto di più: questa donna dai capelli neri neri, fermati col cerchietto — che non aveva mai letto i libri scritti da una delle voci più alte e famose della letteratura italiana contemporanea, cioè della signora Elsa — da 28 anni era «la gover-

nante». Quella che l'aveva strappata alla morte quando la Morante, dopo aver ingolato Valium, barbiturici, ed avere aperto il gas, era ormai quasi alla fine. Ed Elsa Morante ogni tanto si arrabbiava ancora con lei perché quel giorno di Passqua del 1983 non l'aveva lasciata morire. Makarus, invece, non sa ancora che la sua amica se ne è andata. «Marus», come lo chiamava la Morante, è un bambino ubico, gravemente malato, che da due anni vive nella stanza accanto: «È la mia unica luce», diceva la scrittrice. Negli ultimi mesi, Silvia Garambois (Segue in ultima)

### Raggiunto l'accordo tra governo e sindacati

## Nuovi orari e contingenza per quattro milioni di statali

### Inflazione in novembre ancora ferma all'8,5%

C'è la prima firma di questo autunno contrattuale. È quella che praticamente mette fine alla vertenza dei quasi quattro milioni di lavoratori pubblici. Ancora non è l'accordo «ufficiale», perché il sindacato vuole consultare prima i lavoratori e soprattutto perché c'è ancora qualche problema aperto — per esempio sulla dotazione del «fondo d'incentivazione» alla pro-

attività — ma a giudizio di tutti «intesa è fatta». Tante le novità contenute nel documento. C'è la nuova scala mobile, che funzionerà così: le prime 580 mila lire di ogni stipendio saranno indicizzate al cento per cento. La restante parte del salario sarà invece coperta dall'inflazione al venticinque per cento. Gli scatti di contingenza d'ora in poi saranno semestrali. Im-

### Nell'interno

## Le prime relazioni al sinodo dei vescovi

«Noi ci siamo riuniti per parlare del Concilio e dei suoi insegnamenti. Non stiamo facendo un sinodo attorno ad un libro del cardinale Ratzinger». Così ieri a Roma il card. Danneels, primo retore al sinodo dei vescovi. A PAG. 3

## A Roma e Bergamo altri 2 trapianti

Altri due trapianti di cuore ieri: uno, il primo per la capitale, è stato effettuato a Roma, al Policlinico; l'altro invece è il secondo intervento eseguito a Bergamo, agli Ospedali riuniti, sotto la guida del professor Parenza. A PAG. 6

## Manovre: Thatcher salva per un pelo

La signora Thatcher è scampata alla morte per un soffio. Il primo ministro inglese stava osservando un'esercitazione navale quando una pesante intelaiatura di legno è crollata sulla tolda, a tre metri di distanza. A PAG. 7

## Finanziaria, da oggi in aula al Senato

La legge finanziaria sarà discussa da oggi in aula al Senato. Per la sua definitiva approvazione sono previste non meno di venti sedute. Il Pci dopo le modifiche già strappate in commissione riproporrà i suoi emendamenti migliorativi. A PAG. 8

## Domani aerei fermi

### Il 5 dicembre blocco dei trasporti urbani

ROMA — Bloccati domani tutti i voli a causa di uno sciopero dei vigili del fuoco e dei controllori di volo. Il trasporto aereo si fermerà il 29 novembre e il 2 e il 6 dicembre per una nuova astensione dal lavoro dei controllori di volo, mentre il 3 toccherà ancora ai vigili del fuoco. Anche i trasporti urbani, sempre all'inizio del mese, si fermeranno completamente. Per il 5 dicembre è infatti previsto uno sciopero di 3 ore degli autoferrovie. Lo hanno proclamato Cgil, Cisl e Uil a causa della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto.



PALERMO — L'auto dei carabinieri finita sul marciapiedi al termine della drammatica, folle corsa

### L'incidente davanti a un liceo: 23 feriti, due studenti gravissimi

## A Palermo auto di scorta dei giudici piomba sulla folla: muore un ragazzo

Della nostra redazione  
PALERMO — È una nuova tragedia che già sconvolge Palermo, accresce le polemiche, fa salire la tensione in questa vigilia, sempre più incandescente, del maxi-processo alla mafia. Un morto — un ragazzo di 15 anni, Biagio Siciliano —, 23 feriti, alcuni molto gravi: un'Aletta del carabinieri, al seguito delle auto di scorta di due giudici istruttori nel mirino delle cosche, Paolo Borsellino e Leonardo Guarnotta, sbanda e centra in pieno una cinquantina di persone in attesa dell'autobus su un marciapiede di via Libertà. Rimangono coinvolti soprattutto giovanissimi studenti del liceo classico Meli che alle 15,30 di ieri — avevano appena lasciato l'istituto e raggiunta la fermata che dista non più di una decina di metri. Versano in gravissime condizioni Calogero Geraci, 15 anni, e Maria Giuditta Milla, di 17. La ragazza, figlia di un funzionario di polizia, è

stata operata d'urgenza per lesioni interne e i sanitari non escludono l'eventualità di traumi cranici. Feriti lievemente anche i tre carabinieri che viaggiavano a bordo dell'Aletta. È ora di punta, il traffico è caotico. A sirene spiegate, sorraggiunge un corteo di tre auto dirette verso la Stazione della libertà. Marcia sulla corsia preferenziale riservata oltre che ad autobus e taxi anche alle scorte, si imbatte, a piazza Croci nel se-

## Per lei la storia era la vita

di RENATO GUTTUSO

QUANDO Elsa e Alberto Moravia venivano alla «Galleria della Cometa», l'amico poeta Libero de Libero, che dirigeva quella galleria, li chiamava «gli amanti di Roma».

Elsa era già stimata e nota nell'ambiente letterario, anche se di lei si conosceva solo un racconto, bellissimo, pubblicato dalla «Fiera Letteraria».

Ho troppi ricordi delle ore passate insieme a lei e ad Alberto, lungo tanti anni, a Roma, ad Anacapri, in tanti luoghi. E assai doloroso, oggi, giorno della sua morte, andare indietro con la memoria e rivivere tempi della sua vita e della mia, tante discussioni, anche dispute appassionante, rivivere tanta vita mescolata alla storia, non solo letteraria, del nostro Paese, dalla fine degli «anni trenta» ad oggi.

Elsa aveva della storia, intesa come vita, un senso acuto, penetrante, polemico. Viveva la storia e avrebbe voluto correggerla. «Il mondo salvato dai ragazzini». Elsa era, lei stessa, uno dei «ragazzini» che avrebbe voluto salvare il mondo.

Negli ultimi anni, prima della crisi che la condusse a vivere in una clinica i suoi ultimi mesi di vita, si era autosegregata. Viveva come una povera perché così voleva vivere. Ora, sotto la commozione e il dolore per la sua scomparsa, c'è un episodio di questa vita irriverente. Eravamo preparati alla sua morte, anche perché sapevamo che Elsa, nei suoi ultimi mesi di vita, realizzava, eroicamente, un suo lento, antierocico suicidio.

## Come ha preparato il suo addio

di CESARE GARBOLI

MOLTI anni fa Elsa Morante mi disse che sarebbe morta nel 1979. Ha ritardato di sei anni, ma la sua morte, in questi sei anni, era già incominciata; il suo corpo aveva ancora sensibilità, ma, così mi dicevano, non aveva più intelligenza. Vegetava e si spegneva. Può sembrare strano, ma in questo momento, il mio pensiero non va al grande scrittore e romanziere che è stato Elsa, o meglio, al grande poeta, come lei voleva essere chiamata, che è stato Elsa Morante; non penso alle sue opere, non penso neppure a lei; penso al suo corpo, al lento disfacimento del suo corpo, in questi lunghissimi anni di anticamera del nulla o del paradiso.

Che cosa pensava? Che cosa provava? Elsa aveva una grande capacità di percepire la realtà coi sogni, le visioni e le ombre; vedeva lontano e sapeva di sé e degli altri quello che gli altri ignoravano; e io ho sempre pensato che conoscesse il suo destino e fosse consapevole del suo stato.

Nel suo ultimo romanzo, Araceli nel 1982 Elsa ha scritto: «Di tutte le voragini fra cui ci muoviamo alla cieca, nessuna è tanto cupa, e per noi stessi inconoscibile, quanto il nostro proprio corpo. Lo si definì un sepolcro, che ci portiamo appresso; ma la tenebra del nostro corpo è più astrusa per noi delle tombe. In questo sepolcro e nell'astrusità di questa tenebra Elsa ha vissuto per più di tre anni; di questo viaggio che è stato l'ultimo tra di noi, non ha potuto raccontarci nulla e non sapremo mai nulla. Questo è per me un pensiero più angoscioso ancora di quello della sua morte».